

# Donne, amore e violenza maschile

Lettura ad alta voce del libero adattamento  
dalla versione di Luigi Natoli de "*La Baronessa di Carini*"

## Presentazione

Un'antica leggenda popolare siciliana, che nelle sue molteplici variazioni presenta una storia di amore e violenza. La negazione del diritto a scelte personali indipendentemente dal proprio sesso, la prepotente e ottusa superiorità dei principi, solo di facciata, dell'onore della rispettabilità e della famiglia. Mostra il forte contrasto con le vicende della passione del amore, come vero sentimento, capace di infrangere tutte le privazioni e le limitazioni. Una storia di ieri, per i ragazzi di oggi. L'occasione per affrontare una problematica ancora tanto presente e che, troppo spesso, dopo i primi clamori sui mezzi di comunicazione di massa, sparisce dai temi di discussione.

Declinata in infinite versioni nella tradizione dei cantori popolari, la tragica vicenda della Baronessa di Carini ha affascinato anche la fantasia di Luigi Natoli che, attingendo alla leggenda nata intorno ad un fosco episodio di cronaca del XVI secolo, ha elaborato una sua personalissima ed originale storia di amore e morte.

Nella cornice di una natura siciliana a tratti solare e scintillante di primavera, a tratti cupa e notturna, si muovono i personaggi dell'"*amaro caso*" della Baronessa di Carini: la giovane e delicata Caterina, il suo amante Vincenzo Vernagallo, il padre della fanciulla, lo spietato e violento Barone La Grua e tutto un "perfido" frate corresponsabile del tremendo delitto.

La lettura ad alta voce si basa sulla versione di Luigi Natoli e su altri stralci della stessa vicenda, raccolti da svariati autori, e che nel corso dei secoli hanno visto un fiorire di edizioni e varianti sullo stesso fatto di cronaca.

Luigi Natoli fu un letterato siciliano (*Palermo, 14 aprile 1857 – Palermo, 25 marzo 1941*). A diciassette anni iniziò a collaborare con il *Giornale di Sicilia*. La precoce vocazione letteraria fu consacrata dalla pubblicazione del romanzo "*I Beati Paoli*", oggi riconosciuto come il suo capolavoro.

Le opere di Natoli sono considerate "*romanzi d'appendice*", un genere di romanzo che si è diffuso nei primi decenni dell'Ottocento, e noto anche col termine francese *feuilleton*. Si trattava spesso di racconti che uscivano su un quotidiano o una rivista, a episodi, creando grande aspettativa per l'evolversi delle storie sempre piene di colpi di scena.

Dato che il "*romanzo d'appendice*" era rivolto ad un pubblico di massa e aveva uno scopo prevalentemente commerciale, per molto tempo è stato considerato un genere letterario di serie "B".

Fra le tante versioni della leggenda, fu realizzato anche uno sceneggiato televisivo. "L'amaro caso della baronessa di Carini" del 1975 in quattro puntate scritto da Daniele D'Anza e Lucio Mandarà e diretto dallo stesso Daniele D'Anza. Andò in onda con grande successo di pubblico dal 23 novembre al 14 dicembre del 1975 in prima serata sul Programma Nazionale, l'odierna Rai1.

Lo sceneggiato si ispirava alla ballata popolare siciliana, che narra di un delitto realmente avvenuto nel 1563. Tra gli attori protagonisti: Ugo Pagliai, Enrica Bonaccorti, Adolfo Celi, Vittorio Mezzogiorno e Paolo Stoppa.

### LA BARONESSA DI CARINI

*Leggenda storica popolare del sec. XVI in poesia siciliana*

*testo «ricomposto» da S. Salomone Marino sulla scorta dei «brandelli» raccolti dalla voce popolare, negli anni 1867-1870.*



Il poemetto si apre con un'ottava siciliana allungata' in cui il cantastorie/ poeta, accennando al pianto ed al lutto suo e di tutta quanta la Sicilia per la perdita della più bella stella del cielo, la povera baronessa di Carini, dichiara che prometterà in un lamentevole canto (la canzunedda rispittusa) per celebrare colei che è stata la colonna della sua casa e la cui morte, ora, annebbia la sua mente, straziandone anche il cuore:



*[I] Chianci Palermu, chianci Siragusa,  
A Carini cc'è lu luttu ad ogni casa;  
Cu' la purtau sta nova dulurusa  
Mai paci pozz'aviri a la sò casa.  
Haju la menti mia tantu cuniusa,  
Lu cori abbunna, tu sangu stravasa;  
Vurria 'na canzunedda rispittusa,  
Chiancissi la culonna a la mè casa:  
La mégghiu stidda chi rideva in celu,  
Arma senza cappottu e senza velu;  
La mégghiu stidda di li sarafini,  
Pòvira Barunissa di Carini!  
(vv. 1-12)*